ANNO SECONDO - N. 2 SABBATO 8 APRILE 1843

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

ECONOMIA RURALE

AI COLTIVATORI DEI BACHI DA SETA

Sentiamo a dire che in alcuni luoghi sono già nati i bachi da seta; ma lungi dal consolarci con que' coltivatori che hanno tanto antecipato questa faccenda, noi diremo loro: Iddio ve la mandi buona; ma non sapremmo pronosticarvi un esito felice. E perchè tanta fretta? La foglia dei gelsi, è verissimo, va mostrandosi qua e là precocemente sbucciata, ma che vi garantisce, signori miei, che la stagione vi tenga fede, e che in questa metà di Aprile non succedano stravaganze da farvi pentire di questa soverchia sollecitudine? Non sapete l'antico proverbio *Aprile non discoprire*? Ciò significa che questo mese è infido, e che non conviene lasciarsi sedurre dal suo sorriso. Osservate le nostre montagne tutte ancora coperte di neve; quella neve vi dice che l'inverno non ha per anche abbandonato affatto il nostro clima; ch'egli è tuttora a' confini; e che potrebbe venirgli il capriccio di fare ancora un'irruzione. Sarà forse questo un soverchio timore, ma è un timore che ci rende cauti, è un timore salutare. È meglio abbondare di precauzioni, che abbandonarsi a una cieca confidenza, tanto più che anche andando le cose molto bene, non vi sarebbe un gran guadagno di antecipare di tanti giorni un raccolto che è abbastanza sollecito quando lo si ha ne' primi giorni di Giugno. Ma poniamo che averlo quindici giorni prima sia un gran tornaconto; non vorrete calcolare nulla il rischio al quale vi esponete? Volete giocare al lotto i vostri bachi? Io vi consiglio, o Signori, a non allontanarvi di troppo dalle regole ordinarie. Si è sempre detto che a S. Marco i bachi devono essere o nati, o posti in covo, cioè che si può bensì ritardare oltre quell'epoca la loro nascita se la stagione

ritarda, ma che non si deve farli nascere molto prima, se anche la stagione mostra di antecipare. E quale necessità vi è di far nascere i bachi sì precocemente? Temete forse ch' essi non mangino la foglia se non è appena sbucciata? Questo timore, che sarebbe, secondo me, il solo motivo che potrebbe giustificare la vostra fretta, è un timore fondato sopra un pregiudizio. I bachi appena nati sono capaci di foracchiare la foglia anche affatto matura, e prova ne sia che se ne può allevare anche in autunno quando la foglia è certamente più dura che dopo un mese e anche due del suo sviluppo. Se ciò non fosse, la provvida natura farebbe nascere tutti i bruchi contemporaneamente alla foglia dell' albero destinato al loro alimento; e vedrete invece che i bruchi nascono sempre quando gli alberi sono già fronzuti. La natura non ha fatto eccezione pel bruco del gelso, che è il baco da seta; e nel suo paese natìo, egli non esce dall' uovo che quando la foglia è tutta spiegata. Tanto è ciò vero che noi per usare i nostri metodi artifiziali siamo costretti a sforzar la nascita dei bachi col calore, se vogliamo averli nati quando la foglia è ancora picciola e tenerella; perchè i bachi non nascono a quel grado di temperatura che basta a gonfiare le gemme del gelso e a farne sviluppare la foglia; prova che il baco deve naturalmente nascere dopo la foglia, e non contemporaneo ad essa. Non voglio già dirvi con questo che aspettiate sempre di far nascere i bachi quando i vostri gelsi sono coperti di fronde; ma intendo di persuadervi che non è necessario di affrettarsi tanto quando si ha tutto l' agio di far le cose a dovere, e senza correre alcun risico.

Ma forse coloro che hanno già nati i loro bachi sono di quelli che non vollero ancora adottare i miei insegnamenti, e ai quali occorrono cinquanta e sessanta giorni per condurre a fine le loro partite. Eglino quindi che sono soliti di andare agli ultimi di Giugno col raccolto, vollero approfittare della precoce stagione per anticiparlo di quindici o venti giorni più dell' usato. Bisogna confessare che volendo essere coerenti ai loro principii non potevano fare altrimenti. A questi ostinati non giova dir nulla, ch' è fiato perduto. Io parlerò quindi a quelli che si mostrano più docili ai miei consigli: li pregherò d'avere un po' di pazienza, e aspettare che il tempo siasi consolidato prima di mettere in covo i lor filugelli. Indugiando alcuni giorni non perdono nulla, affrettandosi troppo arrischiano tutto. Supponiamo pure che la stagione proceda senza stravaganze; che ne avverrà? La foglia si sarà spiegata più dell' ordinario, quando i bachi usciranno dall' uovo. Ma ciò lunge dall' essere un male, offrirà il vantaggio di un gran risparmio di foglia, perchè si spoglieranno meno gelsi pel mantenimento delle prime età. La temperatura sarà naturalmente più alta, e i bachi potranno godere delle tiepide aurette anche nell' età in cui, secondo il mio metodo, si suole tener chiusa la bigattiera per riscaldarla col fuoco. L' allevamento dei bachi sarà sollecito con minore artifizio, e anche quelli che non hanno ancora adottato le stufe potranno colla frequenza dei pasti, col tener netti i bachi ed agiati, anticipare il raccolto senza bisogno di anticipare la nascita. Ecco, o coltivatori di bachi, il consiglio ch' io ho creduto mio dovere di darvi: non lo dispregiate; e il cielo protegga e coroni le vostre fatiche.

AGRICOLTURA.

—

SULLA PIANTAGIONE DEL GELSO E DELLA VITE

Diceva un antico sapiente, di cui non mi ricordo il nome, che nelle scienze non v' è grossolano errore che non sia stato sostenuto colla forza del raziocinio. Bisogna che sia questa una verità di quelle che si chiamano eterne, perchè non poche volte la si potrebbe assai comodamente applicare infino al giorno d' oggi. - Queste riflessioni mi passavano per la testa leggendo le cose che quel buon Pasquale Nimis di Bagnarola andava dicendo nell' ultimo numero del primo anno di vita

del benemerito nostro giornale agrario. Escluder l'oppio nella piantagione della vite, per dar luogo al gelso, ed in quella maniera! Non voleva sentirla uscir di bocca ad un agricoltore consumato! Dirò tutto al più che la è una pratica ingegnosa, se volete, un lavoro da *dilettante*, come dirò ingegnosa, per non andar oltre ed essere cortese, quella tal spiegazione dello stesso autore sull'origine del carbone del grano-turco.

Allorquando abbiasi stabilito d'accoppiare alla vite un albero che le serva di sostegno, senza contrasto e coll'assentimento di tutti i savii agricoltori, la pianta più idonea a questo fine è l'oppio. Oltre ai tanti vantaggi ch'esso presenta, e che da altri molti furono fatti osservare, l'oppio ha il merito di non crescere a troppo grandi dimensioni, non ha radici voluminose, non si dilata troppo, e qualora sia in debito modo educato e coltivato, pienamente corrisponde all'aspettazione dell'agronomo.

S'avrebbe voluto dimostrare che il gelso educato nella tal maniera, oltre a sostenere la vite al par dell'oppio, offre un prodotto non indifferente di foglia. La cosa sembra verissima a prima giunta, laddove si consideri il vantaggio di pochi anni, senza badare al futuro destino di quelle piantagioni. Non contando che il gelso esige una educazione assai più accurata di quello che l'oppio, bisogna ricordarsi che il gelso smagrisce estremamente il terreno colla infinita estensione delle sue radici: il gelso è capace in dodici o quindici anni di farsi possessore con 30 braccia di radici di quindici piedi ed anche più di terreno in lungo ed in largo, cosicchè egli ruberà l'alimento e lo spazio alle viti, facendole andar a male, oppure queste soffocheranno il gelso, o peggio ancora, deperiranno tutti e due. È a calcolarsi di più, che il gelso dilata le sue radici nel campo e dimagrisce per buon tratto il terreno aratorio di modo che se ne avrà la metà del raccolto.

Tutte queste ragioni e forse alcune altre, devono sempre determinare a piantare l'oppio piuttosto che il gelso pel sostegno della vite, ogni qual volta si brami d'aver piante di lunga durata, senza badare all'utile non compensato di pochi anni.

FRANCESCO ORTOLANI.

DELLO ESAURIMENTO O MIGLIORAMENTO DEL SUOLO

Esistono piante che realmente non impoveriscano il suolo? ovvero ve ne ha che abbiano la proprietà di migliorarlo? Le piante crescono; dunque si alimentano; poichè ogni effetto ha una causa. La questione sarebbe di sapere se si trovano piante che vivono qualche tempo dell'aria? In questo caso il terreno non sarebbe assolutamente che un sostegno, il migliore nulla varrebbe in confronto al peggiore, poichè l'atmosfera è comune a tutti. Ora, siccome la bellezza delle raccolte è sempre, toltone qualche eccezione, in ragione della qualità del suolo, egli è chiaro che il suolo dev'essere un grande alimentatore; che quanto più egli procura di vivere e più ne consuma; che in conseguenza, deve avvenire una diminuzione al magazzino. Qualunque sia la parte che l'aria esercita e ch'è indispensabile, egli è altrettanto vero che il terreno puro vi esercita un'azione importantissima. Se si obbiettasse, e con molta ragione, che l'atmosfera è tanto più generosa in un campo quanto la vegetazione vi è più vigorosa, non si farebbe che confermare la mia proposizione. Questa attività vegetale che moltiplica gli organi della vegetazione aerea, permette alla pianta di succhiare con maggior energia, di trattenere in maggiore quantità gli agenti atmosferici che l'occasione somministra e d'acquistare una nuova forza. Ma questa attività primitiva a chi si debbe? al suolo. Ma questo aumento di forza vitale su chi reagirebbe? sul suolo ancora. Il proverbio dice benissimo: « Non s'impresta che ai ricchi » Siamo dunque ricchi per aver del credito; in altri termini, concimiamo bene i nostri fondi, se vogliamo che l'atmosfera la secondi generosamente; poichè nessun vegetabile non prospera nel nostro suolo se non è discretamente concimato, nè potrebbe, nemmeno dopo la germinazione, durare un giorno di sole, quando mancasse assolutamente. Non s'impresta ad un

insolvente. Bisogna convenire che senza aria ed umidità, l'ingrasso secco, per quanto abbondante possa essere, non basterà; egualmente non basteranno l'aria e l'umidità senza gli ingrassi, a meno che, forse, non si usassero cure straordinarie che la coltura rustica non potrebbe comportare.

La liberalità dell'atmosfera esercitando la sua azione più su di una pianta che su di un'altra, ciò ch'è innegabile, è nullaostante modificata da tante circostanze, che non si potrebbe in alcun modo porla in conto. Sostengo adunque che ogni pianta costa al suolo ciò ch'essa vale, cioè ch'essa lo insterilisce proporzionatamente al suo valor nutritivo.

L'azoto è la sostanza eminentemente nutritiva; i migliori ingrassi sono quelli che diconsi animalizzati, che provengono specialmente da animali nutriti con foraggi i più azotati. Ora l'azoto, sotto la forma di ammoniaca, è uno dei principj indispensabili allo sviluppo delle piante. I vegetabili che ne contengono meno, sia ciò dipendente dalla loro natura, o dall'averli raccolti prima del loro completo sviluppo, devono impoverire mediocremente il suolo; mentre che quelli che graniscono, specialmente le leguminose ed i cereali, particolarmente azotati, che di questo modo fanno un maggior consumo di azoto, devono esaurirlo ben più: per esempio, il frumento in fiore esaurisce meno che quello in grano. Alcuni pretendono anche che, tagliato allora, non esaurisca minimamente. Quest'è, secondo la mia opinione, un errore; perchè in questo stato esso nutrirà ben più che la paglia, contenendo ben più che questa delle parti gommose, zuccherine, feculenti, e dei sali, oggetti che più tardi devono passare nelle spiche, o ritornar al terreno cogli escrementi. Se queste piante molto nutrienti, non lo sono quanto il grano, ciò dipende perchè contengono meno azoto, e che quindi spogliano meno il terreno di questa preziosa sostanza.

In un terreno concimato da molti anni, nel quale l'azoto è in piccolissima quantità, avviene assai di sovente, dopo un trifoglio, che il gambo del frumento offra una vegetazione lussureggiante, ma che la produzione del grano sia in ragion inversa della bellezza della paglia. Questo fatto proverebbe solo l'insufficienza della atmosfera, poichè la raccolta del frumento, malgrado il suo primo vigore, patisce, ed obbliga frequentemente i coltivatori a fare, per supplirvi, nella primavera, un innaffiamento di urina, ingrasso azotato grandemente.

Un indizio sussidiario della qualità estenuante delle piante, applicandosi questa volta a quelle che non lo sono, consiste nell'abbondanza e nella natura delle loro ceneri. L'abbondanza prova ch'esse tolsero al suolo molto de' principj terrosi, e la natura di questi principj fa conoscere la raccolta che potrà più favorevolmente succedere. Questo mi porta alla seconda questione: le piante migliorano il suolo?

Egli è possibile che un vegetabile, forse il trifoglio, e soprattutto il trifoglio incarnato, procuri ad un terreno troppo compatto e tenace una friabilità desiderabile che lo pone in istato di produrre del frumento. Per lo contrario, in qualunque altro terreno, l'effetto di questo vegetabile sarà più o meno dannoso. Ora il volersi appoggiare su di un fatto esclusivo per qualificarlo di operare un miglioramento, ciò sarebbe un volere da un fatto isolato trarre una conseguenza generale. In ogni caso, la parola *miglioramento* non sarebbe la più adattata, e meglio converrebbe quella di *attenuazione*.

In un altro terreno che difettasse per l'eccesso di un acido, di un ossido, o di un sale, può trovarsi una pianta che, neutralizzando questo eccesso, dasse luogo ad un'altra pianta economica di vegetare per un tempo più o meno lungo. Questo caso di rado avviene, e quando si presenta, si impiegano di preferenza gli ammendamenti inorganici. Rimanendovi, se il fondo ha guadagnato qualche cosa, ciò non può aver luogo che per il risultato delle sue perdite. Qui pure non vi ha che attenuazione.

Avviene sovente che un campo infetto dagli escrementi di una pianta, per esempio del frumento, i quali si oppongono alla riproduzione di questo cereale, sia purgato da un'altra pianta che si assimila questi escrementi, che anche ne lasci alla sua volta di tali, la cui natura, lungi di nuocere il grano, favorisca il suo crescimento. Questa si acquista giustamente de' bei diritti alla riconoscenza dell'agricoltore, ma merita per ciò l'epiteto di migliorante, cioè ha dessa realmente bonificato il fondo? L'operazione agricola ha potuto essere buona, si avrà saputo trarre il profitto maggiore dagl'ingrassi; si avrà fecondato il terreno; ma, parlando ragionevolmente, lo si ha arricchito? Il miglioramento che ha adunque prodotto il vegetabile alternato, se vero è che abbia migliorato qualche cosa, ciò fu operato

non tanto per la sua propria potenza quanto per rimbalzo. La prova è, che l'intervento di questa pianta è ben lungi di bastare per sè stessa.

In fatti non basta di seminar in un campo barbabietole, carotte, navoni, ec., ciò ch' è necessario in prima, si è di coltivarli. Non coltivandoli, come si costuma, di poco si progredisce, e forse si retrocede. Per mancanza di questa coltura la pianta intisichisce, non produce nulla o quasi nulla, e per conseguenza non potrebbe avere sulla bonificazione del suolo l' influenza che le si richiede. Senza fallo, il maggese che questa rimpiazza sarebbe stato migliore; col maggese si avrebbe avuto un minor beneficio, ma anche una perdita minore. Certo, non si rimedierà all' inconveniente seminando fitto. Non si dovrà dunque dire, secondo me, che la barbabietola, la carotta, la patata, sono piante miglioranti, ma bensì che la coltura della carotta, della barbabietola ec. *migliora*, o forse, più esattamente che *ammenda* il suolo. In fatti l'aria, ossia l'ossigeno, di cui le radici, specialmente le fusiformi, hanno grande bisogno; lo sminuzzamento del terreno indispensabile al loro sviluppo nella terra, non solo giovano alla pianta, ma ancora al suolo, in cui favoriscono l'accesso dell' aria atmosferica; la decomposizione e la metamorfosi degli escrementi che la radice non avrebbe punto assorbiti; la divisione e la mescolanza degl' ingrassi; la dissoluzione delle materie insolubili, ponendo nelle circostanze più favorevoli il concorso dell' umidità e del calore, in modo tale che l'ultima annata della concimazione valga quanto la prima. Questa coltura, che altro non è in fatto che un maggese, ha un vantaggio su questo, perchè vi si praticano cure più opportune e minuziose, atteso che si ha in vista una ricompensa immediata, ossia una buona raccolta di foraggio, ottenuta sopra mercato.

Quanto poi a determinare le piante che devono alternarsi fra loro con maggior vantaggio, quest' è un' altra quistione. Quando si considera la diversità de' terreni, degl' ingrassi, della temperatura, e delle esigenze locali; quando, in una parola, si studia così poco la quistione, ci troviamo di un tratto in faccia di tante difficoltà, che si dubita di poterne dare spiegazione.

Frattanto l'alternare i cereali con le radici, le piante di una famiglia con quelle di un'altra, cioè quelle che più abbisognano di azoto, con quelle che meno ne ricercano, che non abbisognano degli stessi sali terrosi, che quindi non possono nuocersi fra loro, e possono d'altra parte giovarsi, è senza dubbio il migliore.

Quando il proprietario conoscerà bene la composizione o la proprietà del suo terreno, il concime che meglio gli conviene, le piante che promettono miglior riuscita; che a tutto ciò vi avrà adattata la coltivazione più conveniente, il grande problema dell'agricoltura sarà risolto; non si avrà bisogno allora, come l'abbiamo ora, di dare al terreno dieci volte più ingrassi che probabilmente le piante non consumano. Con questa coltura ragionevole ed adattata, si farà più particolarmente contribuire l' atmosfera alla fecondazione del suolo, e si compierà l'opera non più rimettendosi alla discrezione de' tempi, cioè fissando gli agenti atmosferici, disponendo secondo il desiderio, d'un'acqua fertilizzante, distribuendola, senza grandi spese nè grandi fatiche, in un modo assolutamente di pioggia. Del resto, questi prodigi saranno, m' immagino, ben più facili a fare che non fu il domare la folgore, il ricavar dall' acqua la luce più brillante, e dall' aria così leggiera la forza più straordinaria.

(Moniteur de la Propriété).

A. DE SAINT-PRIEST.

ECONOMIA PUBBLICA

DELLE ASSICURAZIONI.

Al presente foglio va unito il Programma dell' I. R. P. Compagnia nominata *Assicurazioni Generali Austro-Italiche* per l'Assicurazione contro i danni della Grandine, nel quale si vedrà la nuova Tariffa dei premii che venne da essa adottata per quest' anno.

Come avevamo fatto presentire nel nostro N.º 51 Anno I., questa Tariffa contiene in confronto di quella degli anni scorsi molte variazioni, che crediamo utile di accennare. Divideremo il nostro confronto in due parti, e prima parleremo dei fondi di pianura, siccome quelli che interessano più specialmente la nostra Provincia, poi di quelli di collina.

La *Foglia di Gelso* che pagava sinora il 4 per 0/0, si potrà assicurare quest' an-

no col solo 2 1/2 per 0/0. – Il ribasso è importantissimo, e la spesa attuale per procurarsi l'Assicurazione diventa sì mite che ogni accorto agricoltore la sosterrà volentieri, tanto più che si tratta di mettere al coperto un prodotto che è per noi preziosissimo. Difatti qual disgrazia può riuscir più sensibile all'agronomo di quella di perdere la foglia di Gelso? Chi non dovrebbe esser beato di ricavar da'suoi fondi 97 1/2 sacchi di foglia, colla certezza che questi non saranno rapiti dalla gragnuola, piuttosto che ricavarne 100 col pericolo continuo però di perderli tutti in pochi minuti, di veder perire i bigatti per mancanza di nutrizione, ovvero di fare molti sacrifizii per andar a comperare altrove la foglia necessaria per mantenerli?

Il premio dei *primi Cereali* ch'era di 4 per 0/0, si è aumentato del 1/2 per 0/0, così che la spesa sarà di 4 1/2 per 0/0, limite tuttavia moderatissimo, e che deve animare ogni prudente coltivatore di spenderlo per non essere esposto al flagello della grandine, flagello tremendo, che ogni anno si fa sentir più funesto.

Il *grano turco, la fava, e i fagioli,* che pagavano in addietro il 6 per 0/0 si potranno invece assicurare quest'anno col solo 4 1/2 per 0/0, ciò che influirà certamente a persuadere eziandio quei possidenti che negli anni scorsi non assicuravano questi prodotti fidando nella robustezza delle piante, perchè questa ragione, che poteva valere sino a che il premio era di 6 per 0/0, non sarebbe certamente ragionevole ora ch'è ridotto al 4 1/2 soltanto, mentre se il gambo è più forte, il rischio è ben più lungo di quello cui sono esposti i frumenti, le segale, le avene ec.

Dove troviamo un aumento piuttosto sensibile, è sui prodotti tardivi. Per l'uva, e per le risaje l'11 1/2 per 0/0 è un po' arduo, ma d'altronde se la Compagnia in sette anni di accurate osservazioni trovò di non poter assumere la Sicurtà di questi prodotti a premii più miti, convien ben dire che il pericolo della grandine è effettivamente per essi più grande di quel che generalmente lo si crede.

Pei fondi di collina nessun prodotto fu assoggettato ad aumento, all'infuori del riso chinese che invece del 10 per 0/0 dovrà pagare il 12 per 0/0. Ma viceversa la foglia di gelso che pagava l'8 per 0/0 pagherà il 4 soltanto – li primi cereali che pagavano l'8 per 0/0 pagheranno il 7 – il grano turco, i fagioli, e la fava che pagavano il 10 per 0/0 pagheranno il 7.

Gli ultimi prodotti furono conservati allo stesso limite del 12 per 0/0 come in addietro.

Nel complesso, è nostra opinione che la nuova Tariffa troverà presso il pubblico lo stesso favore che ha trovata la precedente negli anni passati, e lo desideriamo di vero cuore, perchè quando il concorso sarà quasi generale allora speriamo che la Compagnia potrà usare delle facilitazioni, ed è giusto l'osservare a lode di chi la regge che quando vi sia la possibilità, dessa concorre spontanea a ribassare i premii, come ha fatto quest'anno per varii prodotti.

L'utilità già conosciuta di questo interessantissimo ramo, e la pontualità e generosità con cui la Compagnia si è sempre contenuta, sono il più possente motivo per indurre anche i più restii di ricorrere sotto l'egida dell'assicurazione.

COMMERCIO

LE SETE ITALIANE IN LONDRA
nel marzo 1843.

Da alcune settimane nelle nostre riviste del mercato delle sete ci facciamo a chiamare la seria attenzione del commercio e dei produttori sullo stato presente di questo prezioso prodotto. La seta è una merce che per la massima parte va all'estero e colà viene consumata: nel tributo annuo che quello ci paga in corrispettivo sta la più feconda sorgente della ricchezza italiana. È dunque naturale che le circostanze influenti sull'andamento dei mercati esteri debbano farsi regolatrici anche del nostro e con ansietà aspettate sieno dal paese e con vivissimo interesse commentate.

È già nota la vivacità che da varii giorni erasi destata su questa piazza, massime nelle gregge. Se un tale movimento di affari si fosse propagato anche alle piazze di Lione e di Londra, sarebbe stato facile un aumento sulla nostra. Ma Lione e Londra se ne stettero chete. Per indagare i motivi di questa calma, ascoltiamo il giudizio degli Inglesi intorno alle circostanze del loro gran mercato, che tanta parte consuma delle nostre sete. Adesso più che mai la vicinanza del nuovo raccolto c'impone di stare sulle guardie, di non agire all'azzardo: di ragionare ogni mossa, perchè dessa non conduca un nuovo pentimento.

Secondo gli avvisi del giorno 17 marzo, gl' incanti delle sete indiane incominciati il 15 corrente chiusero due giorni dopo. Vennero esposte in vendita 2475 balle, 875 delle quali di seta chinese, 400 persiane, e 1200 di Bengala. La metà di quest'ultime trovò compratori con prezzi di poco inferiori a quelli correnti previamente all'incanto, avendo i possessori della merce mostrato molta fermezza. Furono debolmente favorite le sete chinesi, poca cosa di esse essendosi venduta e meno ancora di Levantine, delle quali nulla fu la dimanda.

Se però si tien conto che i possessori non hanno acconsentito a' proferti ribassi di prezzo, i quali, accettando, avrebbero, senz' alcun dubbio, potuto vender molta roba, questo risultato è migliore che sulle prime si fosse aspettato, conciossiachè da molti anni il mercato serico di Londra non si trovò mai in una posizione critica come l' attuale, tolta essendo ogni confidenza e facendosi gli affari alla ventura e senza criterio.

La sola fermezza dei possessori valse tuttavia ad arrestare il ribasso in Londra: migliorò anzi l'opinione, poichè que' fabbricatori non si lagnano tanto dei prezzi della materia prima, quanto del poco spaccio delle loro stoffe. Ma la calma è capricciosa e dipendente dalla moda: chi sa se questa da un giorno all'altro non può riprendere e dare una piega affatto nuova alle cose?

Sulle sete italiane, i negozianti inglesi sembrano vieppiù incerti nei loro giudizii.

Quale possa essere su di esse il risultato della vendita delle sete dell'India non si ardiscono pronosticarlo: ma certamente di poca importanza. Il grave ribasso già repentinamente sofferto dalle sete italiane sconcertò ogni ragionamento, e rende più difficile che mai il dar appoggio ad un' opinione sull'avvenire.

Ma queste vicende in parte sono indipendenti dalla condizione stessa del commercio serico.

Bisogna risalire col pensiere alla nuova tariffa doganale attivata da sir Robert Peel, all' *income-tax* o contribuzione sui redditi. Queste misure fiscali hanno prodotto una rivoluzione completa nel valore di quasi tutti gli articoli, e frà di essi non può supporsi che le sete solamente dovessero fare eccezione. Riflettendo a questi fatti, non si potrebbe dunque con fondato motivo aspettare il ritorno dei primieri prezzi, se anche gli affari si facessero più attivi e regolari.

Nessuno ormai può dubitare che il consumo delle stoffe paragonato all' estensione data alla coltura serica d' ogni qualità e provenienza, sia assai minore, nè bisogna dimenticare che i tessuti di seta essendo articolo sontuario, la domanda di essi aumenta o diminuisce colla prosperità del popolo.

I continui e temuti disordini promossi dai così detti *Cartisti* a Manchester ed in altre città manifatturiere dell'Inghilterra, il misero stato dell' Irlanda, sono segni manifesti delle strettezze, in cui si trova quella nazione in questo momento. La perseverante deficienza delle rendite del regno basterebbe da sè a provarlo: e le misure di cui il Governo inglese dovrà servirsi per supplirvi, non fanno che vieppiù diminuire i mezzi del paese e renderne al commercio delle sete più sensibili gli effetti.

È nota l' importanza del ribasso che subirono le sete italiane: ma sotto l'influenza di quanto fu esposto, resta a vedersi se non sia cessato il pericolo di una maggiore decadenza, anche in vista delle eventualità del nuovo e forse copioso raccolto, che s' avvicina a gran passi.

Certamente il deposito delle sete italiane in Londra non è più forte di quello che suol essere in simile stagione, ed in tempi soliti non inspirerebbe il menomo timore; ma le circostanze del momento escono dal consueto e non permettono di argomentare sulle basi ordinarie. Tanto speditori che filatori italiani debbono andar cauti e tener ben bene aperti gli occhi sulle vicende di aprile e di maggio: l' andamento del mercato inglese in questi due mesi darà utili lezioni; insegnerà loro ad essere meno avidi di spedizioni, dispo-

sti a chiudere un buon numero dei loro fornelli, per lavorare meno (*), ma con sicurezza nella ventura campagna. Non è forse meglio assicurarsi un tenue guadagno, che speculare sulle chimeriche eventualità della depressione attuale, travedendo slanci immaginarii che in fin del conto ricondurranno più gravi nei loro effetti i disinganni della spirante annata?

Questi brevi cenni bastino per ora. Intanto lo stato delle domande della piazza di Londra, presenta analogia con quelle della piazza di Milano. Gli articoli che vendonsi correntemente sono gli organzini sopraffini di classiche filande, con qualche ricerca nelle gregge fine, che incominciano a diradarsi.

Le trame invece non cessano di mostrarsi copiose e con pochi compratori.

(*Eco della Borsa*)

(*). Il chiudere un buon numero di fornelli, per lavorar meno, non offrirà certo a' filandieri maggior sicurezza di guadagno: potrebbe anzi produrre un danno maggiore relativamente alla quantità di seta che producono; poichè se gli speculatori chiudono una parte de' loro fornelli, i possidenti o i produttori di bozzoli saranno necessitati a tirare la seta per proprio conto; e allora che ne avverrà? Che avendo questi bisogno di realizzare i loro capitali, ingombreranno i mercati della seta, e produranno i soliti avvilimenti ne' prezzi derivanti dalla sovrabbondante quantità. Non dunque nel chiudere un buon numero di fornelli consiste la sicurezza nella ventura campagna, perchè se gli speculatori filandieri non comprano che poca quantità, non per questo si gettano via i bozzoli; ma nel lavorare qualità eccellenti, e quindi a comperare bozzoli perfetti, ed usar moderazione ne' prezzi tanto nell' acquisto de' bozzoli che nelle vendite delle sete; e se il risultato non sarà sempre fortunato, che in commercio ciò non si può pretendere, sarà certo meno dannoso.

VARIETÀ

INCHIOSTRO PER SEGNARE LA BIANCHERIA

In diciotto once di acqua si facciano bollire once tre di noci di galla, ed una mezz'oncia di legno campeggio frastagliato. Si cola la decozione alla quale si aggiunge una dramma di nitrato d'argento e due dramme di gomma arabica, facendoli disciogliere compiutamente. Con questo liquore si scrive, col mezzo di una penna di corto becco, e con poca fenditura, sopra la biancheria, avvendone però precedentemente lisciviato lo spazio, sul quale vuolsi operare, con una soluzione composta di un oncia di potassa e due once di acqua. In Inghilterra è usitatissimo un tal metodo, l' effetto del quale non può cancellarsi, se non distruggendo il pezzo apportatore dei caratteri. Con esso si possono scrivere altresì gl' interi nomi, circostanza che fa evitar ben molti errori e perdite. Da principio lo scritto non è molto appariscente, ma per l'influenza dell'aria e della luce acquista in breve un color nero carico.

BIBLIOGRAFIA

AVVISO

E' sotto i torchi, e fra giorni escirà alla luce la quarta edizione della GUIDA per allevare i Bachi da Seta, composta per cura di Gherardo Freschi dietro i propri esperimenti, corretta e rifusa colle posteriori aggiunte delle altre edizioni e adornata del ritratto dell'Autore.

San-Vito, Aprile 1843.

L' Editore Pascatti

MASSIME E DOTTRINE AGRARIE DEGLI ANTICHI

Si affitti il podere se ha da essere privo della presenza del padrone. — *Columela* libro I. cap. VII.

Pei grani basterà che la terra sia ugualmente buona due piedi di altezza, pegli alberi sono più che sufficienti quattro piedi. — *idem.*

Non date a coltura de' vostri campi gente uscita dagli ergastoli; che volete sperare da disperati? — *Plinio* cap. VI.

GHERARDO FRESCHI COMPIL.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, PASCATTI TIPOGRAFO EDITORE.